

Con il patrocinio di



Comunicato stampa

Arriva ad Ancona il Roadshow “Uniti e Vicini ai Pazienti con Epatocarcinoma”: esperti a confronto sul ruolo del team multidisciplinare per la cura del tumore epatico e sull’esperienza dell’Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche

Ancona, 19 aprile 2024 – Affrontare le sfide della complessa gestione del paziente con epatocarcinoma, portare alla luce l’esperienza dell’Azienda Ospedaliero-Universitaria delle Marche, evidenziare l’importanza del lavoro sinergico dei team multidisciplinari, la necessità di indirizzare il paziente verso strutture di eccellenza e confrontarsi sulle innovazioni diagnostiche e terapeutiche disponibili: sono questi gli obiettivi della **tappa di Ancona** di “Uniti e Vicini ai Pazienti con Epatocarcinoma”, il Roadshow promosso con il supporto non condizionante di Roche e il patrocinio di **EpaC ETS** (la più importante associazione nazionale di pazienti con malattie di fegato) e, in questa occasione, anche del Comune di Ancona e dell’Associazione Marcangola, che riunisce 40 associazioni di volontariato attive in ambito oncologico sul territorio marchigiano.

L’incontro di **Ancona**, organizzato in concomitanza della **Giornata Mondiale del Fegato**, punta anche a sensibilizzare sui bisogni dei pazienti con epatocarcinoma, sui centri specializzati nella cura della patologia e sulle best practices esistenti, sulle priorità della presa in carico multidisciplinare e sulle sfide attuali e future.

E’ difficile definire quanti sono realmente i pazienti marchigiani affetti da carcinoma epatocellulare perché l’Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche rappresenta un punto di riferimento non solo per la Regione, ma anche per tanti pazienti del Centro-Sud. L’anno scorso nella struttura ospedaliera sono stati valutati più di **300 pazienti** con lesioni del fegato, di cui il **30% provenienti da fuori Regione**.

Proprio per la complessità clinica della patologia, la presa in carico del paziente con epatocarcinoma deve essere guidata da un **team multidisciplinare** composto da epatologi, chirurghi, oncologi, radiologi clinici dedicati, radiologi interventisti ed altri specialisti, in strutture di eccellenza e ad alta specializzazione che lavorano in sinergia fin dal momento della diagnosi, così da individuare il miglior trattamento possibile per il paziente tra i vari disponibili, con la garanzia di accesso ai migliori percorsi di diagnosi e cura. Il team definisce il trattamento personalizzato per ciascun paziente, in base alle caratteristiche del tumore, alle patologie esistenti o pregresse, alla riserva funzionale epatica, con il supporto di specifici percorsi come nel caso dell’Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche.

“L’epatocarcinoma nasce in maniera silenziosa spesso all’interno di altre malattie del fegato quali l’epatite o le malattie metaboliche e la diagnosi è frequentemente tardiva. Tuttavia, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una vera e propria rivoluzione terapeutica, con l’introduzione di terapie innovative quali i farmaci biologici e



*l'immunoterapia, che si integrano con le terapie chirurgiche e loco-regionali nel contesto di una strategia terapeutica multimodale che rende necessario un approccio multidisciplinare alla malattia. - ha spiegato **Rossana Berardi, Professoressa Ordinaria di Oncologia, Direttrice Clinica Oncologica, Università Politecnica delle Marche** - Fondamentale è in primis agire sulla prevenzione primaria, informando e sensibilizzando le persone sui rischi legati all'abuso di alcol e sugli stili di vita sani. Importanti sono poi la vaccinazione contro l'epatite B e i trattamenti antivirali, la diagnostica, fino ad arrivare alla chirurgia oncologica, alle terapie loco-regionali, ai trattamenti farmacologici fino al trapianto. Proprio in questi giorni ricorre il terzo anniversario dell'attivazione del CORM (Centro Oncologico e di Ricerca delle Marche), un cancer center 4.0 cui afferiscono pazienti da tutta la regione ed extra-regionali, anche attraverso la piattaforma www.corm-marche.it che prevede l'accesso diretto ai gruppi multidisciplinari attivi presso l'AOU delle Marche, al Molecular Tumor Board e all'Unità certificata per gli Studi di fase I, che offre opportunità terapeutiche sperimentali anche di fase precoce ai pazienti oncologici."*

*"Il carcinoma epatocellulare insorge nel 90% dei casi in un fegato con fibrosi avanzata o con una franca cirrosi. E' quindi fondamentale cercare di prevenire queste situazioni, che vengono precedute dall'epatite cronica. Per epatite cronica si intende una infiammazione del fegato che si documenta con un aumento delle transaminasi o della fosfatasi alcalina superiore a sei mesi. Fino a qualche anno fa, le cause più frequenti di epatite cronica erano le forme virali, ora ridotte grazie alla vaccinazione per HBV ed alla terapia per HBV e HCV. Oggi le forme più frequenti sono legate al non corretto uso di bevande alcoliche ed ad alterazioni del metabolismo, quali diabete e obesità, più raramente a forme autoimmuni. Sappiamo quindi quali possono essere gli approcci per una adeguata prevenzione primaria, che deve essere effettuata sul territorio, in collaborazione con il medico di medicina generale, alla ricerca dei fattori di rischio evidenziati. - ha spiegato **Gianluca Svegliati Baroni, Professore Associato in Gastroenterologia dell'Università Politecnica delle Marche, Responsabile Unità Operativa Danno Epatico e Trapianti e Referente Scientifico del PDTA "Carcinoma Epatocellulare" dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche** - Quando il paziente ha un'epatite cronica, è importante far riferimento ad uno specialista epatologo, che possa indirizzarlo verso le migliori cure ed all'eventuale diagnosi precoce di lesioni epatiche, da ricercare in tutti i pazienti cirrotici con l'ecografia, da ripetere ogni sei mesi. Quando si ritrovano noduli del fegato è importante che i casi vengono discussi sempre all'interno del team multidisciplinare, per definire il successivo iter terapeutico perché ora abbiamo a disposizione molteplici opzioni (chirurgiche, loco-regionali, o sistemiche) che possono portare a guarigione una percentuale importante di pazienti, purché siano utilizzate in sequenza opportuna. Lo scopo è eliminare completamente il tumore, con la resezione di parte del fegato o con il trapianto. Esistono però molte altre possibilità, anche nuove, come la terapia con i farmaci immunoterapici, che scatenano il nostro sistema immunitario contro il tumore. La terapia farmacologica, quindi, non deve più essere considerata solo un'opzione finale, ma può dare risultati sorprendenti nelle forme più avanzate e permettere poi al chirurgo di eliminare completamente il tumore o di procedere al trapianto di fegato" -*

I pazienti e le loro famiglie hanno necessità di avere **informazioni chiare e precise** sui percorsi di cura, sulla prevenzione, sui trattamenti e sulle strutture in grado di seguire al meglio il loro percorso diagnostico-terapeutico.

Con il patrocinio di



*“Per i pazienti affetti da epatocarcinoma è fondamentale la diagnosi precoce poiché significa poter contare sulle migliori opportunità terapeutiche e, quindi, guadagnare anni di vita. Ma è altrettanto fondamentale - per il paziente e chi gli sta accanto - conoscere le strutture di eccellenza alle quali rivolgersi e dove sono ubicate, ovvero strutture in grado di garantire una presa in carico da parte di un team multidisciplinare di professionisti con competenze differenti. – ha detto **Ivan Gardini, Presidente EpaC ETS** – Da una recente indagine condotta dalla nostra associazione, su pazienti che hanno o hanno avuto tumore al fegato, è emerso che uno dei problemi principali è proprio la mancanza di informazione sui centri di cura. Per questo l’Associazione sta mappando le strutture di eccellenza sul territorio nazionale a cui potersi rivolgere, pubblicate sul sito www.tumorefegato.it”.*

Alla Tavola Rotonda di Ancona, la **sesta** di un ciclo di appuntamenti sul territorio nazionale, hanno partecipato vari esperti del team multidisciplinare dell’Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche: **Giulio Argalia**, Direttore SOD Radiologia; **Antonio Benedetti**, Professore Ordinario in Gastroenterologia, Università Politecnica delle Marche e Direttore della Clinica di Gastroenterologia; **Riccardo Giampieri**, Professore Associato in Oncologia, Università Politecnica delle Marche e Dirigente Medico Clinica di Oncologia; **Gaia Goteri**, Professore Ordinario di Anatomia Patologica, Università Politecnica delle Marche e Direttrice Anatomia Patologia; **Giovanna Mantello**, Direttore della SOD Radioterapia; **Marco Vivarelli**, Professore Ordinario in Chirurgia, Università Politecnica delle Marche e Direttore della Clinica di Chirurgia Epatobiliare, Pancreatica e dei Trapianti.

La tappa di Ancona è la sesta di un ciclo di appuntamenti realizzati nell’ambito dell’iniziativa **“Uniti e vicini ai pazienti con epatocarcinoma”**, promossa con il patrocinio di **EpaC ETS** e il supporto non condizionante di Roche, azienda farmaceutica impegnata a combattere i disordini del fegato in tutto il percorso della malattia, dalle prime fasi fino alla malattia avanzata, con l’obiettivo finale di fermare un giorno le patologie croniche del fegato. Maggiori informazioni e le video-interviste agli esperti coinvolti sono disponibili al link: <https://www.roche.it/it/il-nostro-focus/oncologia/tumore-del-fegato/uniti-e-vicini-ai-pazienti-con-hcc.html>

Contatti media:

Oncology Communications Manager Roche S.p.A

Sara Bernabovi: sara.bernabovi@roche.com; + 39 342.7579993





Roadshow
UNITI E VICINI AI PAZIENTI CON EPATOCARCINOMA:

Ruolo e valore del team multidisciplinare per la cura del tumore epatico l'esperienza dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche

Scheda dichiarazioni dei relatori

Professor Giulio Argalia, *Direttore SOD Radiologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche*

“L’ecografia convenzionale (B-Mode) è una delle procedure diagnostiche più utilizzata per lo studio dei diversi organi e strutture anatomiche, in particolare per la diagnosi del carcinoma epatico. La continua evoluzione tecnologica e l’approntamento di sofisticate apparecchiature hanno permesso applicazioni sempre più estese dell’**ultrasonografia**, tali da consentire il conseguimento di risultati diagnostici almeno sovrapponibili a quelli derivanti dall’impiego di metodiche convenzionalmente ritenute più affidabili, quali **TC (tomografia computerizzata)** e **RM (risonanza magnetica)**. L’ampia applicazione e diffusione dell’ecografia ha contribuito ad un sempre più frequente riscontro di **lesioni focali epatiche misconosciute**, incidentalmente diagnosticate nel corso di esami eseguiti per differenti motivi. L’introduzione dei **mezzi di contrasto** ha migliorato le potenzialità applicative dell’ultrasonografia, con conseguenti guadagni diagnostici sia in termini di sensibilità che di specificità: in particolare nella caratterizzazione delle lesioni focali e nella valutazione di efficacia della risposta biologica ai trattamenti terapeutici. Questo è possibile grazie all’opportunità di valutare la vascolarizzazione in tempo reale e di effettuare una diagnosi differenziale tra lesioni benigne e maligne con una accuratezza diagnostica che va dall’81 al 90%”.

Professor Antonio Benedetti, *Professore Ordinario in Gastroenterologia, Università Politecnica delle Marche, e Direttore della Clinica di Gastroenterologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche*

“Nella gestione di una patologia complessa come quella del tumore al fegato la formazione degli specialisti che se ne occupano svolge un ruolo cruciale. Per questo motivo è importante differenziare tra studenti di



medicina e specializzandi. Nel corso pre-laurea la patologia viene presentata da vari specialisti al fine di rafforzare la formazione degli studenti affinché siano medici di medicina generale. Alla fine del percorso di specializzazione, invece, il giovane medico deve essere correttamente informato sulla gestione multidisciplinare dell'epatocarcinoma dato che, al giorno d'oggi, le terapie vengono elaborate da team appartenenti alle aree cliniche di riferimento e non solo dalle unità operative specifiche, approccio che privilegia il confronto tra specialisti per il raggiungimento di obiettivi comuni. È importante che lo specializzando finisca la propria formazione acquisendo una **visione multipla a 360 gradi** e la consapevolezza dei mezzi tecnologici il più possibile e il meglio possibile. L'**intelligenza artificiale** rappresenta un enorme supporto e, se controllato e gestito bene, può diventare un mezzo molto importante per migliorare quelle che sono le valutazioni cliniche”.

Professor Riccardo Giampieri, *Professore Associato in Oncologia, Università Politecnica delle Marche, e Dirigente Medico Clinica di Oncologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche*

“I trattamenti **loco-regionali** rivestono un ruolo fondamentale per i pazienti affetti da epatocarcinoma dato che possono consentire il **downstaging**, cioè una riduzione volumetrica della malattia tale da consentire di accedere a trattamenti che possono consentire l'eradicazione della malattia. Questa acquisizione ha rivoluzionato la gestione dei pazienti rispetto all'algoritmo classico di Barcellona in cui, in base allo stadio di malattia, veniva indicata “rigidamente” la terapia giudicata “più adeguata”, senza considerare la possibilità di recuperare alcuni pazienti a terapie con maggiore possibilità di guarigione, tali da concedere una reale opportunità di sconfiggere questa malattia.

Un ulteriore passo avanti è dato dalla creazione di **un team multidisciplinare**, in cui diversi specialisti si confrontano al fine di poter consentire la migliore gestione terapeutica del paziente. Le singole competenze di ciascuno dei membri del team che comprende l'oncologo, l'epatologo, il chirurgo epatobiliare ed il chirurgo trapiantologo, il radiologo dedicato, il radiologo interventista ed il radioterapista consentono di realizzare effettivamente un trattamento combinato che è stato dimostrato essere in grado di ottenere sopravvivenze migliori rispetto alla semplice somma degli interventi eseguiti dai singoli specialisti”.

Professoressa Gaia Goteri, *Professore Ordinario di Anatomia Patologica, Università Politecnica delle Marche, e Direttrice Anatomia Patologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche*

“L'**anatomopatologo** è una delle figure di riferimento del team multidisciplinare nel percorso diagnostico dei pazienti con epatocarcinoma per la condivisione delle informazioni che riguardano principalmente le caratteristiche morfologiche della neoplasia e che permettono di distinguerla da altri processi patologici epatici. Lo specialista, infatti, classifica l'epatocarcinoma in base al grado di differenziazione e alla presenza di eventuali mutazioni genomiche all'origine del tumore dette pattern mutazionali, fornendo strumenti utili al disegno terapeutico per individuare le migliori modalità di combinazione di terapie mediche, chirurgiche e trapiantologiche. Le nuove terapie si concentrano su meccanismi noti ai patologi che possono



essere osservati nei tessuti, ma le sfide future riguardano la progettazione di test predittivi che possano essere applicati in modo semplice e riproducibile, sfruttando tecnologie avanzate come la **biologia molecolare** e l'**intelligenza artificiale**".

Marco Armando Gozzini Armando Marco, *Direttore Generale AOU delle Marche*

"Ringrazio i nostri professionisti per l'impegno che dedicano alla ricerca ed ai percorsi di cura volti a migliorare l'assistenza ai pazienti ed a supportare i famigliari dei malati. Un grazie sentito anche alle associazioni di volontariato coinvolte in questo incontro che sono al nostro fianco. La ricerca rappresenta il futuro di tutti e migliora la nostra vita".

Giovanna Mantello, *Direttore SOD Radioterapia Oncologica – Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche*

"L'applicazione clinica della stereotassi ha aperto nuovi orizzonti nel trattamento radioterapico di pazienti affetti da Epatocarcinoma: la **radioterapia stereotassica ablativa**, infatti, permette di effettuare trattamenti radiochirurgici, minimizzando l'esposizione del tessuto epatico sano che circonda il piccolo nodulo neoplastico e mantenendo un accettabile profilo di tossicità. I risultati di questo tipo di trattamento ad oggi sono eccellenti, con tassi di controllo locale della neoplasia fino all'80 - 100% dei casi e con un profilo di tossicità molto basso. Per questo motivo, la stereotassi rappresenta una potente opportunità di cura da portare sul tavolo multidisciplinare per un trattamento ablativo efficace e sicuro delle lesioni da epatocarcinoma".

Professor Marco Vivarelli, *Ordinario di Chirurgia Generale – Università Politecnica delle Marche, Direttore della Clinica di Chirurgia Epatobiliare, Pancreatica e dei Trapianti – AUO Ospedali Riuniti delle Marche*

"Al di là degli algoritmi terapeutici stabiliti, è stato dimostrato che il trattamento più efficace dell'epatocarcinoma (HCC) su cirrosi è il trapianto di fegato, subito seguito dalla resezione epatica. Nonostante il trapianto sia il trattamento più efficace non può essere offerto a tutti pazienti a causa dell'insufficiente disponibilità di donatori.

L'avvento della **chirurgia mininvasiva** ha drasticamente ridotto il rischio operatorio della resezione epatica nel cirrotico, permettendo di trattare chirurgicamente in modo sicuro ed efficace anche pazienti di profilo complesso, senza però aumentare i rischi di un futuro trapianto in caso di ripresa di malattia. In tutti i pazienti con HCC limitato al fegato è fondamentale un consulto con un team chirurgico che possa valutare il trattamento più adatto in base alle caratteristiche del paziente, alla stadiazione del tumore ed alla funzione epatica residua".